RELAZIONE DEL DELEGATO REGIONALE USCENTE
Loreto, 03 aprile 2011

LA VITA BUONA NELLE MARCHE PER UNA REGIONE DALLO SGUARDO NUOVO

Saluto e ringrazio a nome della Delegazione regionale tutti voi ed attraverso voi le persone delle realtà associative diocesane da cui provenite e particolarmente i vostri vescovi e sacerdoti.
Saluto Luigi Borgiani, per noi Gigi, segretario nazionale che è qui a nome della Presidenza nazionale
Saluto e ringrazio Sua Eccellenza mons. Conti, presidente della CEM, che ha scelto di essere con noi questa mattina come segno della presenza paterna dell'intera Conferenza episcopale in un momento importante della vita di questa Sua amata figlia che è l'AC
Saluto e ringrazio anche il Sindaco di Loreto che questa mattina ci porta il saluto dell'intera città, permettendoci così di sottolineare il luogo in cui ha sede la Delegazione e soprattutto il senso civile e laicale della nostra realtà.
Saluto e ringrazio don Francesco Pierpaoli per la disponibilità del Centro Giovanni Paolo II dove per tanti motivi ci sentiamo a casa e con lui tutti gli amici del Tavolo comune regionale nel quale abbiamo speso e goduto un bel tratto di strada, delle altre Aggregazioni laicali, i delegati e le delegazioni regionali che nel tempo ci hanno preceduto. Molti di loro sono venuti a trovarci ed a portarci il loro gradito e significativo saluto.

Vorrei, anzitutto, premettere che quanto verrà detto in questa relazione, pur essendo a me affidato, è il frutto condiviso di tre anni di cammino e di quanto raccolto nella celebrazione delle Assemblee diocesane. Questa riflessione ovviamente non si ferma qui, ma continua, insieme alle altre regioni d'Italia nel livello nazionale a maggio 2011.

La celebrazione della XIV Assemblea consegna ai delegati di tutti i livelli associativi un tema complesso, che vuole essere un contributo di esperienza e di impegno all'apertura del decennio sull'educazione della Chiesa italiana, ma anche un cantiere aperto di speranza e un percorso ordinario di comunione: "*Vivere la fede, amare la vita*". Nella nostra Regione abbiamo voluto dare un volto concreto a questo tema andando a ricercare e ragionare sulla vita buona nelle Marche. Il video e la tavola rotonda di questa mattina ci hanno aiutato a comprendere come e quanto sia necessario ripartire dal bene che c'è e dal pensare insieme ad altri percorsi di vita possibili.

"L'Azione Cattolica è un'associazione dall'incredibile vivacità, ricca di risorse umane, idee, progetti. Attraverso la cura delle relazioni e la centralità della persona, metodo e sostanza della vita associativa, si propone di essere un'esperienza a misura di ciascuno. La sua tradizione formativa, l'impegno educativo di tanti giovani e adulti, accompagnati da sacerdoti assistenti, ha una meta alta: sostenere la crescita di credenti e cittadini capaci di responsabilità, capaci, cioè, di rispondere ai tanti interrogativi personali e sociali che il tempo presente offre. A noi tutti è chiesto di vivere la fede nell'ordinario, secondo uno stile feriale, umile, costante, gioioso, rispettoso. A noi tutti è chiesto di amare la vita, gustarne la bellezza, coglierne i segni profetici e individuarne le contraddizioni. È l'idea di una fede incarnata, segno caratterizzante l'esperienza dell'Azione Cattolica. È il dono più concreto che l'associazione può offrire, oggi, alla Chiesa e al Paese."

Vorremmo partire da queste parole tratte dalla conclusione della Bozza del documento assembleare nazionale per alcune brevi e incomplete osservazioni su questo tempo che con tutti abitiamo: un tempo che siamo chiamati ad amare, a custodire, ad educare ed a consegnare. Un tempo che è anche tempo di salvezza e origine di futuro, per noi e per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.

Poniamo al centro di questa riflessione la Famiglia e il Bene Comune e attraverso di essi proviamo a cogliere la vita del nostro territorio, la presenza della Chiesa in esso, il servizio incarnato dall'AC, secondo il punto di osservazione capillare, ma non esaustivo dell'Associazione, maturato anche con occasioni di confronto con altre realtà.

IL TERRITORIO

Le Marche, una terra collocata al centro dell'Italia che non vogliamo scordarci celebra quest'anno i suoi 150 anni di unità nazionale. Una Nazione che ha saputo ricostruirsi moralmente e fisicamente dalle guerre che l'hanno sconvolta e che, come dice il Presidente Napolitano, *reggerà – in questo gran mare aperto della storia – perché disponiamo anche oggi di grandi risorse umane e morali*. La condizione è che *operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità.*

Le Marche sono per l'Italia profezia e segno di contraddizione: si fa fatica a vivere l'unità regionale ma d'altro canto ci presentiamo al mondo come luogo turistico ricco di storia e di bellezze naturali, con eccellenze di pensiero e capacità di ricerca innovativa in campo economico e produttivo. Una regione da cui alcuni paesi delle alte Marche hanno voluto andare via ed in cui paesi del teramano vogliono entrare. Una regione che in questo triennio ha visto la nascita di una nuova provincia – Fermo – e diversi riconoscimenti in campo sanitario, universitario e di gestione dei territori.

Anche noi marchigiani, come il resto degli italiani, respiriamo la cultura pervasiva della paura, madre sterile dell'attuale vita sociale e origine di molte, a volte troppe, preoccupazioni.

ci preoccupano gli eventi disastrosi che la natura scatena giorno dopo giorno. Il terribile terremoto del Giappone, accanto a quello dell'Aquila, ci ricordano le nostre terre devastate da diversi terremoti di cui portiamo ancora i segni visibili, non ultima l'alluvione nel fermano

ci peoccupa l'esodo in massa dalla Tunisa e dalla Libia. Alcune immagini ci riportano indietro negli anni quando anche i Marchigiani se ne andavano oltreoceano per cercare lavoro, come abbiamo raccontato nel Convegno sull'immigrazione svoltosi a Macerata a dicembre 2010, ma soprattutto ci metteno davanti la situazioni degli immigrati presenti nei nostri paesi e città con le loro attese di lavoro e di casa, di integrazione e di accoglienza

ci preoccupa la malasanità che con i suoi tristi fatti ci fa crescere dentro la paura di non essere curati nel momento di massima fragilità della vita che è la malattia e di non essere accuditi nel momento di maggiore debolezza della vita che è la vecchiaia

ci preoccupa la politica che si insinua troppo nella scuola e nella giustizia. Una scuola che non ha più soldi per progettare la formazione dei nostri figli ed una giustizia con i tribunali strapieni, con i delitti irrisolti anche nelle nostre zone e con la malavita che acquista le nostre aziende per il riciclo di denaro sporco, così come l'abbassamento generalizzato del livello di legalità. Ci preoccupano l'applicazione del federalismo fiscale e il lavoro che non riparte

Anche guardando, come abbiamo già fatto stamattina nella Tavola rotonda, alla famiglia, all'impresa, alla politica, assistiamo un po' confusi, a volte attoniti e forse troppo silenziosi alla litania delle "disgrazie" che ogni giorno di più colpiscono le nostre famiglie. Andiamo dal basso tasso di matrimoni allo stipendio che non arriva alla terza settimana del mese; dai pochi concepimenti, alla cattiva educazione dei figli. Preoccupano la crisi dei cinquantenni che buttano all'aria matrimoni di anni passati indenni tra fatiche e gioie, tra lavoro e figli e il disagio dei 60/70enni che a volte scelgono di arrendersi perché non riescono a concepire la velocità del cambiamento e la caduta di molti valori. Preoccupa una gioventù che ogni giorno mostra avversione per l'umano medio (quello con un lavoro normale, sposato e con dei figli) e che si lascia condurre dal progetto culturale televisivo del Grande fratello e di Amici.
E' pur vero che le nostre famiglie sono esposte alle nuove povertà generate dal nostro tessuto sociale e non sono inserite in una rete sana di relazioni, di sostegno, di educazione. E' una povertà porre sullo stesso piano la spesa all'Iper-mercato e l'incontro di catechismo dei figli, oppure avere debiti dal macellaio, ma volere a tutti i costi andare una settimana in vacanza.
Ma ci sono anche tante famiglie, nelle Marche, magari invisibili alle cronache, che cercano di ottimizzare risorse e bisogni in un lavoro quotidiano di scelte e di priorità. Ci sono famiglie che non si separano, famiglie che vivono con rispetto la separazione e famiglie che educano con amore i propri figli, ci sono famiglie che si dedicano agli altri in forme di accoglienza e servizio e famiglie che in modo semplice e umile vivono e annunciano il Vangelo.

Anche nell'economia ci sono segni di speranza, resi troppo poco visibili dal clamore della crisi di diversi settori produttivi: una classe imprenditoriale che in diversi casi mostra di aver capito il valore del capitale umano e ne cura la promozione, che cerca tenacemente mercati di nicchia, che crea consorzi temporali di imprese o consorzi di produttori, sindaci che si mettono insieme per ragionare sul problema della forza lavoro e per avere il riconoscimento dello stato doc dei nostri prodotti, lavoratori che cercano di organizzarsi e di costruirsi una vita e una famiglia attorno alla nuova dimensione del lavoro precario o della continua riqualificazione professionale.

Anche nell'attuale momento critico in cui la politica sembra figlia di se stessa, ci sono sindaci e amministrazioni locali che hanno saputo mettere da parte il proprio programma politico e far fronte (o almeno provarci) alle denuncie di disagio dei propri cittadini, che hanno scelto di mettersi insieme per dare servizi pubblici di qualità pur nella contrazione dei fondi. Alcune amministrazioni locali si sono inventate nuovi servizi per le nuove povertà di questo tempo.

La grande risorsa dei marchigiani sta nel combattere le preoccupazioni con le occupazioni, come dice il Vangelo, tirando fuori quella tenacia che genera nuove risorse, nuove idee, nuovi mercati, nuovi progetti di solidarietà e accoglienza.

Questa lettura, con le storie raccontate nel video e le riflessioni della tavola rotonda, pur se incompleta, vuole essere il racconto di ciò che c'è già di buono nella nostra storia, per rigenerare e ricostruire attorno ad esso ciò che si è troppo impoverito. Quanto più forte è il racconto del bene, tanto più porterà frutti buoni nella vita delle persone.

LA CHIESA

In questo contesto, ampio e complesso, vivono le Chiese delle Marche. Anch'esse risentono della frammentazione del territorio, non solo per l'elevato numero di diocesi rispetto alla popolazione, ma anche all'interno di esse per un elevato numero di piccole parrocchie. Nelle Diocesi in cui è

avvenuta l'unione di precedenti diocesi più piccole ancora si fa fatica ad una compiuta integrazione.

Le Chiese delle Marche vedono una presenza ancora capillare di sacerdoti che garantiscono la vita di comunità, ridotte nei numeri, ma ancora vivaci e significative. Sono ricche di organismi di partecipazione pastorale, di piani pastorali, di strutture, dotate di giornali diocesani ed alcune anche di radio e tv. Alcune di queste Chiese stanno celebrando in questo tempo i loro Sinodi, ricordiamo San Benedetto del Tronto e Senigallia. La Chiesa di Ancona è impegnata, insieme alle altre Chiese della Metropolia, nel grande evento del Congresso Eucaristico nazionale.
Le nostre diocesi a volte fanno fatica a calare nel concreto della loro vita ordinaria momenti importanti come quello del Convegno ecclesiale di Verona o la Settimana sociale di Reggio Calabria, ma sono anche ricche di microiniziative che in qualche modo riflettono ed esplicitano le grandi scelte della Chiesa universale. Sono chiese coraggiose che provano a vivere la comunione tra le diverse realtà ecclesiali e il dialogo con il territorio attraverso il rapporto delicato e rispettoso con le amministrazioni locali, che sanno coinvolgere nei propri eventi il mondo dell'economia e della politica senza lasciarsi strumentalizzare, ma creando una attenzione sui valori della solidarietà, del dialogo, della partecipazione, della responsabilità.
La frammentazione, poi, rende difficile la vita degli organismi pastorali regionali che in questo tempo hanno, però, acquistato una nuova vitalità grazie anche alla nomina di nuovi direttori. Nel verso della valorizzazione e unità degli Uffici pastorali e delle Aggregazioni laicali sta operando il Tavolo comune regionale di pastorale integrata: ricordiamo l'ultimo significativo convegno con l'intervento di Mons. Crociata all'apertura del decennio sull'educazione. La CEM luogo e sintesi della vita delle Chiese diocesane, riprendendo l'eredità del Convegno regionale del '93 ha scelto di proporre un nuovo convegno regionale sul grande snodo dell'iniziazione cristiana nel prossimo 2012.

LA DELEGAZIONE REGIONALE

In un territorio così articolato e dentro Chiese così ricche e vivaci vive questa figlia che porta con sé una storia di 100e 40 anni e una consegna di profezia.
Come dicevano le parole del manifesto dell'AC al Paese. "*Non ci siamo tirati indietro, mai. Nelle parrocchie e nelle città, nelle aule di scuola e nelle università, sui luoghi del lavoro, nella società civile e nelle istituzioni democratiche, il popolo dell'Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e la crescita del Paese. In questi anni il volto della nostra società è profondamente cambiato. Ci sentiamo sospesi tra un mondo che muore ed uno che nasce, ma continuiamo a credere che il tempo del Vangelo è adesso e vogliamo stare ancora dentro questo tempo. Con la forza del passato, con il coraggio del futuro, con la passione di sempre.*"
Queste parole scritte tracciano anche il volto dell'AC delle 13 diocesi delle Marche, una realtà associativa con oltre 11.000 soci, capillarmente distribuita nelle tante parrochie dei nostri paesi e città.
Realtà diocesane ricche di storia, impegnate dentro le Chiese locali di cui sono parte con un contributo di pensiero ed esperienza, capaci di far nascere e crescere organismi pastorali, di dar vita, insieme ad altri, a progetti pastorali, attenzioni specifiche al territorio, capaci di rendere vita ordinaria gli eventi straordinari della nostra Chiesa. I ricchi momenti assembleari che ciascuna di loro ha vissuto hanno mostrato un tessuto di valori significativi come la capacità di scelte coraggiose per il tempo che viviamo, di attenzione alle persone in tutte le età e situazioni di vita, di

assunzione di responsabilità pur nella fatica del veloce e fragile tempo che ci è dato, di un esercizio pieno della democrazia e del valore supremo dell'Assemblea. Le nostre associazioni hanno saputo riconoscere i propri limiti e farne luogo di riflessione e progetto, anche se in lotta con i numeri ed i tempi, sono capaci di spazi di spiritualità, di comunione e di lavoro insieme, manifestando chiari segni di speranza e voglia di futuro.

In tutto questo si colloca la Delegazione regionale il cui senso è quello di raccordare le Associazioni diocesane su un territorio che ha già il riconoscimento civile ed ecclesiale. Il senso è anche quello di una Associazione che si apre dal particolare al nazionale ed internazionale, valorizzando i livelli intermedi e riconoscendo in ciò un valore aggiunto. In Delegazione non mancano le fatiche, prima fra tutte quella di vedersi riconosciuta nel suo ruolo di coordinamento sia fattivamente dal Centro nazionale, sia dalle Diocesi stesse che spesso sembrano non sentirne il bisogno e sopportarne il peso. Ma la Delegazione è anche luogo di gioie ed il triennio trascorso ne è stato ricco.

Che cosa abbiamo tentato di fare in questi 3 anni:

incoraggiare le diocesi a pensarsi su un territorio comune come quello regionale, non solo come scelta associativa dettata dallo Statuto, ma anche come esercizio del vivere civile e della comunione ecclesiale

incoraggiare le diocesi ad aprirsi, raccontando le buone prassi della ricca vita associativa e le inevitabili difficoltà e lentezze, consapevoli che dal racconto e dalla condivisione, così come dallo sfogo e dal pianto, nascono coraggio, idee, speranza, solidarietà e soprattutto amicizia

spostare lo sguardo delle diocesi l'una sull'altra, mettendole in rete non solo sul blog, ma anche attraverso la vita e l'amicizia con e tra i presidenti e i responsabili

far circolare la vita buona delle diocesi facendo diventare le esperienze pensate, proposte e realizzate dalle singole diocesi una occasione per tutti

trasformare l'amicizia tra responsabili regionali in occasione di pastorale integrata. Così è nato il Tavolo comune, la Marcia della pace, il Convegno sull'educazione di quest'anno e la partecipazione reciproca alle esperienze regionali

portare un contributo di esperienza e di pensiero anche nei luoghi della vita civile con la partecipazione alla neo Commissione regionale per la famiglia

nutrire la vita spirituale con proposte di esercizi spirituali a casa, come quello che presentiamo oggi e di discernimento vocazionale come Orientamente

approfondire con la proposta dei laboratori per presidenze ed equipe alcuni aspetti della vita associativa già tracciati dal Centro nazionale

Come?

attraverso la vita del Comitato presidenti ed in particolare delle Equipe di settore e ACR che hanno messo in circolo la ricca esperienza spirituale, umana e associativa delle "belle" persone che in questo triennio hanno dato vita alle diocesi

provando a pensare, progettare e realizzare gli eventi regionali con le diocesi stesse, nella consapevolezza che la Delegazione altro non è se non lo strumento che fa pensare e lavorare insieme le diocesi della regione

dando vita al blog, anche se riconosciamo in questo triennio di essere stati più deboli dello scorso

condividendo la vita delle diocesi a casa loro. Ogni volta che la delegazione ha potuto e le associazioni diocesane hanno voluto siamo andati, non come ispettori, né come saccenti, ma con lo stile dell'amico che ti fa visita, del compagno di strada che ti incoraggia quando la via si fa stretta e dura e soprattutto come chi, innamorato, non può stare lontano dalla sua amata, la deve vedere e toccare. Così abbiamo vissuto in Delegazione il servizio alle Diocesi delle Marche che, pur nel limite ed a volte con la rabbia o la tristezza di chi vuole il bene, abbiamo amato, incoraggiato e sostenuto con tutti noi stessi, mettendoci la faccia e pagando anche di persona lì dove era necessario.

Partecipando ai diversi luoghi della vita civile ed ecclesiale a cui siamo stati invitati, occasionalmente o in maniera stabile. Non è stato facile conquistare la stima delle persone e passare dal fare al pensare insieme.

Conclusione

A conclusione di 6 ricchissimi anni di Delegazione regionale, spero comprendiate che ho troppi grazie da dire e un enorme rischio di non riuscire a comprenderli tutti. Ne diro solo alcuni:
un primo grazie va ad ogni persona che ho incontrato in questi anni in cui ho percorso molti luoghi di questa regione, laici e preti, ognuno è stato un dono, sia chi mi ha incoraggiato sia chi mi ha criticato. Oggi dopo centinaia di incontri con tante storie di vite ricche del Signore, posso dire che la mia vita è profondamente cambiata.
Un grazie particolare va alla Delegazione regionale con cui ho condiviso questi tre anni di sereno cammino. Con loro vorrei ringraziare anche le Delegazioni che ci hanno preceduto e aperto la strada di un servizio alla Chiesa e all'Associazione non sempre chiaro e non sempre facile. Di molti di loro porto con me i volti i nomi e le storie
Un grazie agli assistenti regionali a cui debbo molto del mio servizio e della mia crescita, da don Osvaldo che, pur nel limite dei suoi anni e della sua salute ha cercato sempre di essermi accanto e di sostenermi quando il cammino si faceva duro in particolare nel rapporto con i Vescovi, a don Sergio e don Luigi dei quali riconosco la passione e l'impegno a don Giordano da assistente giovani ad unitario. A lui mi legano anni di amicizia e di cammino associativo nei diversi livelli, fino a don Paolo l'ultimo dei sì a questo servizio regionale
Un grazie ai presidenti diocesani dei quali ho conosciuto la fede e l'impegno, che mi hanno regalato la loro amicizia e donato il loro aiuto, ai responsabili diocesani, sono testimone in questi anni di centinaia di sì, si alla fede, si al servizio, sì alla Chiesa, sì agli impegni nel mondo civile. Un grazie particolare a Romina per il suo prezioso servizio di segreteria, per avermi accompagnato e sopportato con affetto, ma soprattutto per la sofferenza che ha vissuto in questi anni per non aver potuto donarsi al massimo nel servizio a cui è stata chiamata. Lei non sa ma il suo dolore è fiorito in molti modi.
Un grazie a quanti in questi anni hanno pregato, magari dai loro luoghi di dolore, per me e per l'AC. Nel cuore porto decine di storie di sofferenza e di morte, ma anche i volti dei molti crocifissi dalla vita e dalla malattia, permettetemi un pensiero speciale tra questi a mio padre

Un grazie ai responsabili e agli amici dei movimenti e delle associazioni di questa Regione, così come degli uffici pastorali, con loro ho lavorato per questa chiesa, da loro ho ricevuto la grazia della stima e dell'amicizia
Un grazie alle persone che prestano il loro servizio nel livello nazionale, della nostra Regione mi piace ricordare Laura e Luigi Alici presidente nazionale nel triennio scorso, ma anche alle molte persone delle diocesi impegnate nell diverse commissioni nazionali
Due grazie infine non certo in ordine di importanza, il primo alla Chiesa che nella persona di mons. Conti mi ha accolto in questo servizio di delegato, ma un grazie a Dio che non mi ha fatto mai mancare il suo spirito, che mi ha sempre scombussolato le carte in tavola aprendomi sentieri nuovi e ponendomi accanto le persone giuste al momento giusto, così che io potessi vivere e affrontare tutto

A conclusione non posso non dire un'altra parola importante, oltre al grazie: scusa, a tutti ed a ciascuno, perché come diceva mio nonno anche lì dove ti sembra di non aver fatto tanto male, potevi fare di più e meglio.

Concludo, non nascondo con un po di tristezza, contenta di tornare soldato semplice, ma con la nostalgia in cuore di tanti volti oramai cari che hanno arricchito di fede ed umanità questi 6 anni del mio mandato. Un augurio a tutta l'AC delle Marche, perché non si tiri indietro mai, perché prosegua sul cammino intrapreso di una pastorale sempre più integrata ed abbia il coraggio di osare anche dove altri abbandonano!

Loreto, 03 aprile 2011

Il Delegato
Graziella Mercuri
Graziella Mercuri

Palazzo apostolico, Piazza della Madonna, 105 – Casella Postale 46, 60025 Loreto (AN)
Tel e fax.: 071978746; email: acmarche@teletu.it
http://acmarche.splinder.com